



editoriale
di Bartolomeo
Sorge S.I.

8 marzo Festa della donna

«Viene l'ora, l'ora è venuta, in cui la vocazione della donna si svolge con pienezza, l'ora in cui la donna acquista nella società un'influenza, un irradiamento, un potere finora mai raggiunto». Così proclama il "messaggio" del Concilio alle donne. Oggi, dopo trentacinque anni, a che punto siamo?

Certamente alla donna oggi si riconosce uguale dignità rispetto all'uomo, anche sul piano giuridico e sociale. Nella conduzione della famiglia la sua posizione, in via di principio, è pareggiata a quella del marito. Oltre che come sposa e madre in casa, ella può realizzarsi anche professionalmente nel lavoro fuori casa. Tuttavia, dobbiamo ammettere che nei confronti delle donne permangono discriminazioni difficili da superare sia nella vita sociale, sia nella vita ecclesiale.

Nella vita sociale. È tuttora difficile alle donne, più che per gli uomini, accedere alla specializzazione professionale e a posti di responsabilità nella vita pubblica. La disoccupazione colpisce maggiormente il lavoro femminile, il quale talora viene stimato (e retribuito) meno di quello maschile, anche a parità di rendimento. Soprattutto, però, è umiliante la mercificazione della donna e del suo corpo: dalla prostituzione alla pornografia, all'uso che se ne fa come richiamo erotico negli *spot* pubblicitari, nei calendari "griffati" o nelle pubblicazioni "per soli uomini". Senza dire che in alcune parti del mondo, si praticano ancora la circoncisione femminile, l'eliminazione fisica delle bambine appena nate, l'uccisione di donne prive di dote e molte altre forme di violenza e di servitù.

Nella vita ecclesiale. D
mancano certo le dichiarazioni di sostegno alle donne, di sostegno alla loro dignità e alla loro vocazione. Ciononostante, la vocazione della donna non sono ancora neppure nella comunità ecclesiale. Molti passi avanti sono stati fatti, ma occorre avere più coraggio e aprire alle donne spazi maggiori di partecipazione e di responsabilità non solo nei diversi settori della vita pastorale e liturgica, come loodevolmentene gli uffici e negli incarichi decisionali.

La vecchia mentalità maschilista è dura a morire, ma non mancano segni eloquenti di cambiamento. I gesuiti, nel Concilio Generale (1995), hanno dedicato un intero documento alla questione femminile, confessando: «Abbiamo fatto parte di una tradizione civile ed ecclesiale che ha recato una offesa alle donne [...]. Magari senza volerlo, siamo stati spesso complici di un predominio maschile e di un'arroganza che ha rafforzato il maschilismo che ha rafforzato il maschilismo». Intendiamo fare tutto quanto è possibile per cambiare questa inaccettabile situazione».

Venga presto il giorno in cui la donna condividerà pienamente con l'uomo la responsabilità di edificare una società più giusta e fraterna; nella Chiesa, spinta dall' amore di Cristo, la donna diverrà sempre più "missionaria" nelle nuove forme di servizio ai poveri alle varie altezze della vita contemplativa.

**Occorre avere
più coraggio e aprire
alle donne spazi maggiori**